

ALLEGATO N° 35 – Testimonianza Andolfato

La sera del 21 settembre 1864, verso le ore dieci circa, io mi trovavo in piazza Castello, vicino al drappello dei Carabinieri che guardavano lo sbocco di Doragrossa in compagnia di Tommasi Antonio, quando udimmo vari colpi di arma a fuoco; allora ci dirigemmo verso il punto dal quale avevamo udito venire i colpi, in prossimità del palazzo Madama dal lato che guardava all'albergo Trombetta, incontrammo quattro giovanetti che portavano il cadavere di un individuo il quale aveva il capo aperto e grondante sangue, e mostrava d'essere di giovane età, e vestito da operaio. Domandammo come fosse stato ucciso, uno di loro rispose: gli tirò a bruciapelo un carabiniere, e mi pare che abbia detto il capitano od il brigadiere dei carabinieri, ma dico, non mi ricordo bene, sia per la confusione del momento, sia perchè quel tale parlava piemontese, ed il mio compagno, per essere piuttosto sordo, non capi bene neppur esso. Continuammo allora il nostro cammino attraverso la piazza quasi deserta, non avendo noi nel percorso incontrato più che una cinquantina di persone quasi tutte vestite signorilmente.

Giunti a quel punto della piazza che è fra il Ministero delle finanze e l'albergo di Londra, vedemmo prima due corpi bocconi l'uno sopra l'altro, uno di essi era già cadavere, l'altro pareva ancora in vita, ed aveva il fianco sinistro aperto da una larga ferita che dava molto sangue.

Poi trovammo altri due cadaveri vicino al casotto in legno dove si vendono i giornali, e che è sull'angolo verso il caffè Dilei: qui erano una ventina circa di persone, quasi tutte di condizione civile, che gridavano: *Assassini e vigliacchi!* essendo il terreno tutto bagnato di sangue. E udii taluni che non conosco, ma di condizione signorile, e di età adulta dire a più riprese che il fuoco l'aveva ordinato il capitano Vigo. Mentre io, accesa una candelletta sportami da un signore, sto esaminando i giacenti per vedere di recar loro soccorso, sento gridare: *Fuggite, fuggite; fanno la seconda scarica.*

Gli astanti fuggono da più lati, il mio compagno fugge verso il palazzo delle Finanze, io fuggo verso i portici di Po, quando vedendo avanzarsi il drappello dei carabinieri col loro capitano che era il Vigo suddetto, io, obbedendo ad un impeto irresistibile d'indegnazione per la scena straziante che aveva avuto sott'occhio, mi slanciai innanzi a lui, e gli gridai: « Ferma, assassino, non ne hai uccisi abbastanza? » Il capitano mi afferrò per un braccio, e mi intimò di allontanarmi. Io, fuori di me, e sempre più riscaldato gli replicai che non mi sarei mosso, e aprendomi l'abito gli dissi mi trafiggesse pure, e continuai a chiamarlo assassino, brigante, sicario e cose simili. Un carabiniere, con buoni modi, cercava calmarmi; e mi esortava a ritirarmi.

Il capitano contenendosi, ma mostrandosi molto agitato ed inquieto, mi diceva di tranquillarmi, e soggiungeva: « Io sono buon piemontese. » In quel mentre arrivarono alcuni signori che gli chiesero perchè si era tirato sul popolo inerme, ed il capitano cominciò a dire che s'era tirato da alcuni allievi carabinieri perchè provocati, poi soggiunse che avevano ordine di far fuoco dal marchese Boyd.

Dopo di che, io mi ritirai verso il caffè Dilei, ed i carabinieri si ritrassero verso il Palazzo Madama. Trasportammo feriti in cittadine, fra i quali un vecchio colla barba bianca che mostrava d'essere sui 70 anni circa avea due ferite alle coscie, e poscia un cadavere che era dentro la porta dell'albergo Londra, vestito civilmente, che mi si disse essere figlio di un procuratore. Soffermandomi quindi sulla piazza Castello, vidi giungere un drappello di guardia nazionale, ed avendo udito che accorrevano per constatare l'accaduto, e che domandavano conto dei morti e dei feriti mi arrestai ad un capitano, che seppi di poi essere il deputato Boggio, e gli dissi che i feriti li aveano condotti via in cittadine. Quel capitano, lasciato il drappello sulla piazza, si avviò con me e con alcuni altri borghesi al caffè Dilei, ed accostatosi alla porta prospiciente, in via delle Finanze, si chinò a bussare, dicendo: « Aprite, sono il deputato Boggio, » io gli dissi: « Inutile, i feriti sono già via. » In quel mentre successe un tafferuglio, in seguito al quale venne arrestato un individuo che mi si disse essere un certo

Ceccarelli. Dopo di ciò, recatomi di nuovo in Piazza Castello, vidi un drappello di carabinieri fermo allo sbocco di Doragrossa, comandato da un capitano che udii chiamarsi Carrara. Una mano di persone gridavano *Assassini* contro di essi, e vidi tre o quattro giovinotti appena adolescenti gettar qualche sasso, ed anzi li rimproverai, e diedi uno scapellotto ad uno di essi.

In quel mentre dal Palazzo Madama giunse un drappello di Guardia nazionale, con due ufficiali, uno dei quali parlò al capitano dei carabinieri che avevano messo baionette in canna, e vidi dopo questo colloquio i carabinieri partirsene, passando sotto i portici. Non ostante, quei medesimi ragazzi corsero loro dietro, gettando sassi; la Guardia nazionale li insegue a passo di corsa, i carabinieri che erano in via della Palma si arrestarono, ed udii due colpi di fuoco, dopo i quali sopravvenne un altro ufficiale della Guardia nazionale, ed i carabinieri si ritirarono definitivamente.

Ciò io ho dichiarato in seguito a richiesta ricevutane dal Consigliere comunale specialmente incaricato dalla Giunta di assumere tali informazioni.

Torino, 26 settembre 1864.

GIOVANNI ANDOLFATO
M. di Vicenza (nello stabilimento Yunk).